Il murale realizzato dall'artista Francesco Del Casino nell'aula magna della scuola dell'infanzia. È in corso la procedura per intitolare il plesso scolastico al grande pensatore Antonio Gramsci.

Del Casino, ultimato il murale posa con Noemi Ghetti e la moglie Francesca.

Gramsci a Ustica

La necessità di recuperare la memoria

di Giusto Catania

Il passaggio di Antonio Gramsci ad Ustica è stato breve ma molto significativo: ha rappresentato un periodo fondamentale del confino del leader comunista ma nello stesso tempo un momento di grande fermento per l'isola e i suoi abitanti.

Il rapporto tra Gramsci e Ustica è descritto in diverse lettere e in tutte le sue epistole si evidenzia che la permanenza nell'isola è stata vissuta con grande intensità e serenità, sebbene fosse un confino obbligato dal regime fascista.

Scrivendo alla cognata Tatiana Schutz, Gramsci sottolinea le rinomate doti di ospitalità degli usticesi: «La mia impressione di Ustica è ottima sotto ogni punto di vista. […] La popolazione è cortesissima: noi siamo trattati da tutti con grande correttezza».

Inoltre Gramsci evidenzia la bellezza dell'isola: «Ustica è molto più graziosa di quanto appaia dalle cartoline illustrate che ti invierò: è una cittadina di tipo saraceno, pittoresca e piena di colore. Non puoi immaginare quanto io sia contento di girellare da un angolo all'altro del paese e dell'isola e di respirare l'aria del mare dopo questo mese di traduzioni da un carcere all'altro, ma specialmente dopo i 16 giorni di Regina Coeli passati nel più assoluto isolamento. Penso di diventare il campione usticese nel lancio del sasso a distanza, perché ho già battuto tutti gli amici».

La vita all'aperto contribuisce al benessere psico-fisico di Gramsci, in contrapposizione agli intenti dichiarati dal regime che aveva deciso di distruggere la sua intelligenza creativa. «Bisogna impedire a quel cervello di funzionare per almeno vent'anni», dichiarava il Pubblico Ministero fascista contro Antonio Gramsci durante il processo che sentenziava la detenzione del più importante dirigente comunista.

Il regime conosce bene le doti del grande intellettuale che aveva tutti gli strumenti per ribaltare la violenza cieca e repressiva del fascismo e probabilmente anche per questa ragione, dopo solo pochi giorni, Gramsci viene portato via da Ustica e trasferito nuovamente in regime di isolamento.

A Ustica Gramsci passa le sue giornate, tenendo vivo il cervello e anche il corpo: «ho stabilito questo programma: 1) star bene per stare sempre meglio di salute; 2) studiare la lingua tedesca e russa con metodo e continuità; 3) studiare economia e storia. Tra noi faremo ginnastica razionale, ecc, ecc.». E in continuità con questa vivacità culturale fonda la scuola in cui i confinati potevano approfondire diverse discipline: dall'economia alla storia, dalla linguistica al disegno.

Soprattutto per questa ragione l'isola di Ustica ha debito di riconoscenza nei confronti di Antonio Gramsci che abbiamo tentato di onorare, in questi ultimi mesi, avviando le procedure per l'intitolazione del plesso della scuola dell'infanzia. Anche perché l'intellettuale sardo è autore di diverse fiabe per bambini che, recentemente, hanno avuto una particolare attenzione da parte dell'editoria nazionale.

L'intitolazione del plesso e la realizzazione di alcuni murales nell'isola e all'interno della scuola, da parte dell'artista Francesco Del Casino, possono rappresentare un importante momento di recupero della memoria collettiva per i cittadini e le cittadine dell'isola.

La mente di Gramsci, malgrado la durezza del carcere e del confino, non ha mai smesso di pensare; l'isolamento non è mai riuscito a impedirgli di analizzare la realtà e di vedere le prospettive future del Paese; il carcere non ha indebolito la sua ricchezza culturale che, indubbiamente, ha lasciato un segno indelebile nella storia del pensiero politico mondiale.

Anche per questa ragione non possiamo rassegnarci all'oblio: continuare a fare memoria del breve e intenso passaggio di Gramsci da Ustica è un modo concreto per tenere viva la parte più feconda della Storia nazionale.

GIUSTO CATANIA

L'autore è Preside dell'Istituto Comprensivo 'Saveria Profeta' di Ustica.

Cerimonia in onore dell'artista Del Casino. Un momento della presentazione dei racconti di Gramsci fatta dai bambini della scuola elementare.

Il ritorno di Gramsci a Ustica grazie all'artista Francesco Del Casino

di Vito Ailara

Del Casino si intrattiene col Preside della scuola di Ustica e con il Presidente del Centro Studi in attesa di presentare agli scolari della scuola primaria il murale realizzato sulla parete dell'hotele Clelia limitrofa a Casa Manfré di Via Sindaco I, 27.

«Francesco Del Casino ha letto il tuo articolo su Casa Manfrè abitata da Gramsci, Bordiga e altri confinati politici nel 1926 e vuole venire a Ustica per fare un murale». Così Noemi Ghetti mi annunciò la bella notizia.

Avevo conosciuto virtualmente Del Casino nel 2021, mentre imperversava il covid, durante un interessante incontro on line al quale mi aveva invitato Noemi. Lo conoscevo per fama, per i suoi stupendi murales di Orgosolo. Mi impressionò, però, lo stile con cui raccontò la sua lunga ricerca per conoscere e rappresentare Antonio Gramsci.

Incontrarlo personalmente è stato ancor più sorprendente. Fummo subito amici. E così anche con la moglie Francesca.

Francesco Del Casino, muralista, pittore, scultore, ceramista, è senese di nascita e sardo di adozione. Appena ventenne, nel 1964, iniziò la sua carriera di insegnante di educazione artistica a Orgosolo.

Orgosolo, terra di barbagia che associo molto alla mia isola perché terra di confino per molti pastori orgolesi, ma anche per la squisita ospitalità riservata in tempi più vicini alla nostra squadra di softball, un ricordo ancora vivo nelle ragazze usticesi.

Francesco Del Casino, diplomato all'Istituto d'arte di Siena, iniziò la sua carriera di pittore ispirandosi a Guttuso e lasciandosi influenzare da Picasso. Elaborò così un proprio stile riconoscibile in ogni sua opera. A Orgosolo visse con un certo pudore e umiltà la sua prima esperienza di artista, ma guadagnò la fiducia della popolazione grazie al suo metodo di insegnamento che produsse effetti imprevedibili che caratterizzarono il paese, che diverrà famoso nel mondo, oltre che per il canto a Tenore, per i murales.

«Feci il mio primo murale nel 1975 per celebrare il trentesimo della Liberazione. Coinvolsi i miei studenti nel preparare un paio di centinaia di manifesti che affiggemmo sulle facciate delle case che prospettavano sul corso. Occorreva infrangere il muro di incomunicabilità tra scuola e società e quella mi parve l'occasione buona. L'iniziativa ebbe successo oltre ogni aspettativa». Così iniziò il racconto della sua esperienza che mi fece, stimolato dalla mia curiosità, nei momenti di inattività dei suoi tre frenetici giorni a Ustica. Era un piacere ascoltarlo, sentirgli raccontare con la semplicità che lo distingue come i manifesti venivano stampati a mano dagli studenti inchiostrando cartoni graffiati e come i genitori incoraggiassero l'iperattivismo dei loro figli.

Quell'esperienza suggerì l'idea dei murales inseriti in

Il murale sulla parete dell'hotel Clelia limitrofa a Casa Manfré abitata nel 1926-27 da Gramsci, Bordiga e altri confinati antifascisti.

un progetto didattico elaborato con lucidità da Del Casino che usò un metodo collettivo per la scelta del soggetto da rappresentare: discuteva il suo bozzetto nel Circolo dei giovani istituito per dibattere il tema del banditismo. «Che tempi, quelli! -aggiunge Del Casino- Il mio progetto poté essere realizzato perché Orgosolo, da sempre terra di protesta, era un paese politicamente attivo. Pensa che il Consiglio Comunale col sindaco democristiano dibatteva i problemi della comunità dando diritto di parola e di voto ai cittadini, presenti in gran numero e attivissimi. Era l'agorà greca lì realizzata con civismo insospettato».

I murales maturavano in questo humus politico e divennero strumenti di denunzia condivisi. I muri di Orgosolo fecero da vetrina ai problemi locali, ma anche a eventi nazionali e internazionali.

Anche per questo, oltre che per il suo stile pittorico inconfondibile e realistico, i murales di Del Casino caratterizzarono Orgosolo. Sono suoi il novanta per cento dei duecento murales sulle pareti del paese, ora meta di turisti italiani e stranieri per ammirarli.

Il suo approccio artistico con Antonio Gramsci ebbe altra origine legata alla casuale disponibilità di un vecchio libro che accese il suo interesse per l'illustre personaggio che lo spinsero in lunghe ricerche e sperimentazioni grafiche per rappresentarlo in tutta la sua umanità. «Nell'osservare le poche foto di Antonio Gramsci -dice l'artista alle scolaresche di Ustica sedute sulla scalinata del Centro Studi- sono sempre stato attratto dai suoi occhi espressivi e dalla folta capigliatura. Scoprii in seguito il resto del suo corpo. Per questo le mie rappresentazioni artistiche del pensatore sardo privilegiano la testa».

La testa di Gramsci riprodotta in ceramica nella espressione tipica di Francesco è la prima a essere fissata dall'artista sulla parete dell'hotel Clelia limitrofa a Casa Manfrè, la casa che Gramsci descrisse dettagliatamente alla moglie Giulia e a Tatiana. Un gruppo di curiosi osserva l'artista, la cui mano è lesta nel tracciare col carboncino i dettagli del murale seguendo il bozzetto ora adattato agli spazi e alla prospettiva della parete. Poi il maestro dà mano ai colori: predomina l'ocra, un colore tenue che si armonizza con i colori della viuzza. Spunta così una figura d'uomo comodamente seduto sotto la finestrella. È Gramsci con un libro in mano e altri disordinatamente sparsi ai suoi piedi e tra questi un giornale, *Ordine Nuovo*; in alto, uno dei tre motti che spiccavano sotto la testata. Non a caso Del Casino sceglie "Istruitevi perché avremo bisogno di tutta la nostra

Il murale presso l'azienda agricola Hibiscus.

intelligenza": vuole ricordare a tutti la scuola di cultura pensata da Gramsci al suo arrivo a Ustica il 7 dicembre 1926 e subito dopo realizzata per «trascorrere il tempo senza abbrutirci e giovando agli altri amici». La scuola in cui tutti potevano essere discenti e docenti, in cui si combatteva l'analfabetismo, ma si studiava di tutto, dalla storia all'economia politica, dal francese e tedesco alla filosofia, dalla letteratura alla chimica e alla fisica.

Veloci pennellate di Francesco fanno apparire sul lato destro un fiore d'agave, bellissimo come quello dell'agave vicina, e una bimba con la colomba della pace in mano.

Ecco, anche in questo murale Gramsci, grazie a Francesco, si appropria per intero del suo corpo, storpio e malaticcio, e non lo nasconde più neanche a se stesso.

Vien da riflettere sulla trilogia che Del Casino ha voluto regalare a Ustica. Al Gramsci confinato, qui rappresentato tra giornali e libri, che con l'impianto della scuola fa germogliare l'idea di Resistenza al regime fascista, associa altre due immagini.

Una (cfr. articolo a pagina 4), nel plesso della scuola materna, ritrae Gramsci in famiglia con l'amata Giulia e con i figli Delio e Giuliano, il figlio che non poté mai abbracciare. Una famiglia serena colta nella normalità quotidiana sottolineata dal gattino che scodinzola per casa e aperta all'umanità rappresentata dalla bambina affiancata.

La terza è realizzata all'Hibiscus, l'azienda agricola di Vito e Margherita, figlia di Nicola Longo, ultimo segretario della locale sezione del PCI. Qui è raffigurato il Gramsci politico che legge *L'Unità*, il giornale da lui fondato, e ne commenta il contenuto con alcuni compagni. Sullo sfondo, la parete con zappette pronte all'uso, l'attaccapanni e la vecchia insegna della Sezione usticese del PCI, che Nicola volle dedicata ad Antonio Gramsci e che conserva come un cimelio.

Veramente Gramsci è tornato a Ustica.

Un grazie di cuore alla generosità di Francesco Del Casino, ma anche a Noemi Ghetti, artefice vera di questo evento.

VITO AILARA

L'autore, usticese, è socio fondatore e Presidente del Centro Studi.

ANTONIO GRAMSCI
Ti racconterei altre storie, sempre più meravigliose
testi a cura di Noemi Ghetti
disegni di Francesco Del Casino
postfazione di Pietro Clemente
L'Asino d'Oro, Roma 2022, pp. 374

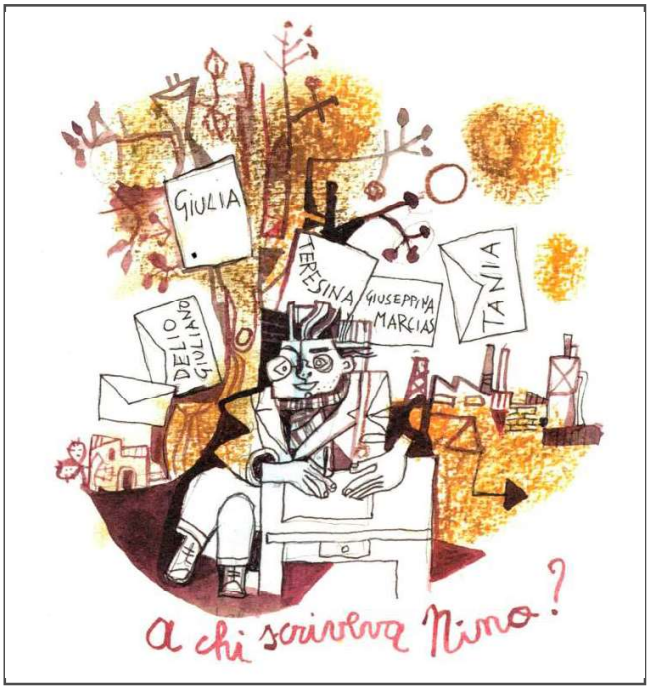
I testi sapientemente scelti da Noemi Ghetti sono tratti dalle numerose lettere scritte da Gramsci alla madre Giuseppina Marcias, alla sorella Teresina, alla moglie Giulia, ai figli Delio e Giuliano e alla cognata Tatiana Schucht.

Non è una raccolta di favole, ma una selezione ragionata di alcuni ricordi d'infanzia che Antonio Gramsci ripesca dal suo vissuto in terra sarda e narra ai figli e alle persone care. È anche un inno all'amore distribuito a piene mani dall'interno di una cella ai suoi bimbi e ai suoi cari. È anche un inno alla natura che esplode in tutta la sua bellezza, così come appare agli occhi ingenui di un bimbo che ne è stregato. È una deflagrazione di umanità, l'umanità di un grande pensatore che si fa fanciullo infrangendo con sapienza e spontaneità la barriera della separazione forzata per recuperare il rapporto con i suoi bimbi lontani.

Il linguaggio, nello stile lineare proprio di Gramsci, è sempre essenziale seppur nessun dettaglio è trascurato se utile a ricostruire l'atmosfera dell'evento raccontato. Il contenuto della narrazione è sempre sinceramente coerente allo suo stato d'animo e sempre pertinente alle argomentazioni del corrispondente. L'estro narrativo di Gramsci prorompe in tutte le storie narrate. Si fa piccino «nascosto in un cespuglio contro vento» -lo racconta al figlio Delio- per osservare i ricci che raccolgano le mele o mentre divertito osserva la lotta tra il riccio e la biscia; si fa tenero con la moglie Giulia quando le esprime il suo grande amore con gli armamentari del fanciullo: «farei degli orologi di sughero, dei violini di cartapesta, delle lucertole di cera con due code, insomma esaurirei tutto il repertorio dei miei ricordi sardeschi»; si fa solenne nell'esprimere le difficoltà nel corrispondere con l'amata ripescando dal sacco della sua sapienza i tre giganti della favola scandinava che fanno scorrere secoli per scambiarsi le notizie del momento; si fa nostalgico, ma non irriverente, nel condividere con Teresina il ricordo di zia Grazia che aveva come modello di fede *Donna Bisodia* identificata nel *Dona nobis hodie* del Padre nostro.

Ci voleva la mano di Francesco Del Casino per illustrare queste belle pagine. Chi meglio di lui avrebbe potuto farlo? L'artista indaga Gramsci da anni, ne conosce la personalità eccezionale, la lucidità delle sue analisi, il rapporto integro con la campagna sarda, il rammarico di non potere raccontarsi ai figli, la tenerezza del rapporto con Giulia, l'amore e la stima per la mamma, la complicità con la sorella e il rapporto rispettoso col fratello, la grande umanità, la coerenza del pensiero, la capacità introspettiva, la dirittura morale, la coscienza politica e il pensiero visionario della società, la grande capacità narrativa, il suo stile letterario, la personalità poliedrica.

Del Casino traduce con grande sensibilità e con padronanza artistica il Gramsci, che si manifesta in tutte le sfaccettature della sua personalità e anima con eleganza i personaggi e che usa magistralmente i colori per esaltare ogni dettaglio dei racconti realistici.

Disegni e parole si intrecciano con sobria eleganza e diventano un tutt'uno.

V.A.